

Anno VIII – Novembre 2018 - N. 08

Il Brachiosauro

IL GIORNALE DEL NOSTRO CLUB, MOLTO OLTRE IL GIURASSICO



INTERVISTA ESCLUSIVA

ARMANDO PERSICO

**Il prof italiano che è stato
in lizza per il Teacher Prize:
«La libertà di pensiero
che i nostri giovani
hanno a disposizione
ha una potenza devastante»**

LA CAMPANELLA DEL FUTURO

Dire scuola equivale a dire futuro. I cittadini di domani sono formati lì, nelle competenze, ma anche nelle qualità umane.

La scuola è un'istituzione importantissima, un ambiente centrale nella vita di tutti noi ragazzi.

Però, quella italiana ha tanti problemi, ha bisogno di innovarsi nei metodi, ha bisogno di riconoscere un diverso ruolo agli insegnanti, in modo che, la qualità dell'insegnamento migliori, ma anche le generazioni di studenti in generale sono cambiate, e in questo senso cinquant'anni dal '68 ci aiutano a capire come non sia più, per nulla, l'attivismo politico al centro della vita studentesca.

Purtroppo su questo, noi stessi, dovremmo migliorare, imparare ad informarci e capire come funziona il mondo ed essere consapevoli dei diritti che vanno difesi e a fatti valere.

Per questo abbiamo deciso di trattare questo tema così importante. Al cuore di questo numero c'è infatti l'intervista al **prof Armando Persico**, una delle tante eccellenze della scuola italiana, che ci ha parlato di come può cambiare e della sua esperienza. **Buona lettura!**

SOMMARIO

- 3 Another brick in the wall
- 4-5 La disinformazione dei giovani
- 6-7 L'egoismo globalizzato
- 8-14 Elezioni midterm USA
- 15-17 Molti nemici, tanto onore?
- 18-19 Coraline e la porta magica
- 20-22 Brexit e l'UE
- 23-27 **INTERVISTA: Armando Persico**
- 28-29 Carlo Rovelli: Dissentire aiuta
- 30-32 48 ore al Lucca Comics
- 33-37 I 70 anni di Tex
- 38-40 I fumetti storici
- 41 Serie A, una sola regina
- 42 Tre uomini e una coppa
- 43 Una nuova Olimpia
- 44-45 **Il mondo di Alice**
- 46 Brachiostreetart
- 47 Puzzle del gufo



1968-2018 – Nel Maggio di quest'anno sono ricorsi i 50 anni dal '68



Another brick in the wall

*La canzone del '79
fa una fotografia della voglia
di rinnovamento
della scuola bacchettona,
e ora a 40 anni di distanza,
com'è cambiata?*

Daddy's flown across the ocean
Leaving just a memory
A snap shot in the family album
Daddy what else did you leave for me
Daddy what d'ya leave behind for me
All in all it was all just a brick in the wall
All in all it was all just bricks in the wall

We don't need no education
We don't need no thought control
No dark sarcasm in the classroom
Teachers leave the kids alone
Hey teacher leave us kids alone
All in all it's just another brick in the wall
All in all you're just another brick in the wall

We don't need no education
We don't need no thought control
No dark sarcasm in the classroom
Teachers leave the kids alone
Hey teacher leave us kids alone
All in all you're just another brick in the wall
All in all you're just another brick in the wall

I don't need no arms around me
I don't need no drugs to calm me
I have seen the writing on the wall
Don't think I need anything at all
No don't think I'll need anything at all
All in all it was all just bricks in the wall
All in all you were just bricks in the wall

Papà è volato oltre l'oceano
lasciando solamente un ricordo,
una foto nell'album di famiglia
papà, cos'altro hai lasciato per me?
papà, cosa hai lasciato dietro per me?
Dopo tutto era solo un mattone nel muro
Dopo tutto era solo un mattone nel muro

Non ci serve un'educazione
non ci serve che controlliate i nostri pensieri
Nessun cupo sarcasmo nella classe
Maestri lasciate soli i bambini
Hei maestro, lasciaci soli
Dopo tutto era solo un mattone nel muro
Dopo tutto era solo un mattone nel muro

Non ci serve un'educazione
non ci serve che controlliate i nostri pensieri
Nessun cupo sarcasmo nella classe
Maestri lasciate soli i bambini
Hei maestro, lasciaci soli
Dopo tutto era solo un mattone nel muro
Dopo tutto era solo un mattone nel muro

Non mi servono braccia intorno a me
Non mi servono droghe per calmarmi
Ho visto la scritta sul muro
Non pensare che io abbia bisogno di qualcosa
No non pensare che io abbia bisogno di qualcosa
Dopo tutto era solo un mattone nel muro
Dopo tutto eravate solo mattoni nel muro



La disinformazione e il disinteresse dei giovani nei confronti della politica e dell'attualità

L'Italia è un paese di vecchi. Più del 20% della popolazione è composto da ultrasessantacinquenni, le strade sono bianche per la neve dei capelli, affollate di volti solcati da antiche rughe e occhi lattiginosi.

Gli ospedali tracimano reumatismi, osteoporosi, artriti, le panchine ospitano gobbe e bastoni, le campagne elettorali trattano quasi esclusivamente di pensioni. In tutto questo, dove sono i giovani?

Dove sono i rivoluzionari, innovatori, gli ardimentosi che vogliono cambiar il mondo?

È sempre stato un tratto tipico della gioventù il voler stravolgere l'ordine e sovvertire le sue regole, con entusiasmo, con speranza, alla ricerca di un mondo ideale. Tuttavia, nell'aggirarsi tra le greggi degli studenti e addentrandosi tra le nuvole di fumo, quello che si nota è disinteresse, pigrizia, un comodo languire nella quotidianità.

I giovani non sono interessati alla politica. Le motivazioni più frequenti sono: "Non mi riguarda", "Non mi interessa", "Non ci capisco niente", oppure: "Tanto sono tutti uguali", "Fanno tutti schifo, uno vale l'altro".

DALL'ULTIMO SONDAGGIO RISULTA CHE NOI GIOVANI NON CREDIAMO PIÙ A NULLA.

A PARTE I SONDAGGI.



La politica viene recepita, nel raro caso si arrivi addirittura a rifletterci sopra, come un luogo di gente corrotta (pensiero non del tutto erraneo), ma soprattutto è dominante l'idea del "tanto non ci posso fare niente" che denota l'individualismo di questa generazione.

Ognuno, chiuso nella propria sfera di diritti e doveri, tira avanti con un paraocchi, certamente molto comodo per se stessi e forse anche per le più alte sfere del governo.

Certo, è sicuramente comprensibile l'incertezza derivata dal fatto di essere così piccoli davanti alla grandezza di una nazione o di un continente, il sentirsi un essere insignificante in mezzo a sette miliardi di persone, tuttavia se si riuscisse a identificare se stessi non come un elemento isolato ma come un

membro di una comunità, si riuscirebbe forse a evitare di precipitare in un abisso di mutismo e ignoranza.

Riguardo la disinformazione, non ci sono molte scusanti: la pigrizia, la pigrizia pervade le membra, o meglio le meningi, dei giovani e le paralizza.

I fatti sono sentiti distanti, la cronaca internazionale non riguarda in prima persona, quella nera è un susseguirsi di delitti sempre uguali, però come fai a non sapere che Angelina Jolie e Brad Pitt si sono lasciati?

Che sia pigrizia, che sia una scusa per scansare ogni responsabilità, il fatto resta questo: in un paese dove i giovani sono una minoranza, essi stessi fanno valere ancor di meno il loro peso, ciechi della corda che da soli si stanno legando al collo e che li lascerà penzolare inerti con vuoti occhi vitrei che non hanno mai voluto vedere.





Il presidente brasiliano Jair Bolsonaro votato il 28 ottobre 2018 con il 47,6% dei brasiliani

L'EGOISMO GLOBALIZZATO

"Pinochet avrebbe dovuto uccidere più persone", "Sono favorevole alla tortura, e anche il popolo lo è", "Se vedo per strada due uomini che si baciano li vado a picchiare". Queste sono solo alcune delle deprecabili, orrende e scandalose parole del neoletto presidente brasiliano Jair Bolsonaro. *"Perché gli Stati Uniti dovrebbero avere tutta questa gente che arriva da questo cesso di Paesi?"* ha detto qualche tempo fa Donald Trump. *"Censimento sui rom, quelli italiani purtroppo ce li dobbiamo tenere"* propone il nostro Ministro Salvini, mentre Alice Weidel, leader dell'ultradestra tedesca apostrofa così gli immigrati: *"I burqa, le ragazze col velo, gli accoltellatori mantenuti e altri*

perdigiorno non garantiranno il nostro benessere". Dopo un giro nel circo degli orrori, un veloce résumé di alcune dichiarazioni abominevoli di leader in grande ascesa nella scena politica internazionale, emerge una questione di particolare delicatezza: questi discorsi non sono solo "politicamente scorretti", ma anche eticamente scorretti. Sono parole che nel 2018 andrebbero respinte con forza, condannate dalle masse. E invece? Invece il 47,6% dei brasiliani ha votato per Bolsonaro, Trump è a capo della maggior potenza mondiale, il paese della libertà e dell'immigrazione per eccellenza, e Salvini e la Weidel volano nei sondaggi nazionali.

Ciò che spaventa non sono i leader in sé, ma la quantità di persone che li seguono, la sensazione che la comunità internazionale sia completamente impazzita, o meglio, anestetizzata. Indignarsi davanti a parole del genere dovrebbe essere la normalità, invece una grande coltre d'indifferenza annebbia le coscienze di ognuno. Pericolose somiglianze accomunano questi discorsi, il disprezzo verso il diverso e il debole, che sia gay, musulmano o immigrato, che sia una donna o un disabile.

Le minoranze, in fondo, si possono attaccare facilmente, non hanno la voce per farsi sentire, sono il pretesto perfetto, il nemico giusto, contro cui aizzare una classe media che ha tanta voglia di contare qualcosa, devastata dalla crisi economica. E allora uno non è

razzista, ma i migranti sono quelli che rubano il lavoro, uno non è xenofobo o omofobo, ma che islamici e omosessuali stiano al loro posto!

Giocoforza così si arriva a una società in cui la verità sono le fake news – perché l'informazione è dei poteri forti – e dove vale davvero tutto. Chi si scandalizza è un buonista distante dalla realtà, oppure sostiene il business dell'immigrazione, fate voi.

Non tutta la gente è così, di persone per bene ne esistono tante, ma sono soffocate da questa ondata d'egoismo, oppure ne sono trascinate, perché sperano in qualcosa di buono per loro, dopo tante batoste.

Il futuro non può e non deve essere questo, perché prima o poi sbatteremo contro tutti i muri che stiamo costruendo.





Il Congresso cambia colore: i democratici ottengono la maggioranza dei deputati. Fallisce la sfida di Beto O'Rourke, sconfitto da Ted Cruz in Texas. Trump esulta su Twitter e Paul Ryan denuncia: "Siamo un Paese diviso"



GLI ELETTORI americani mandano un segnale a **Donald Trump**, rovesciando i rapporti di forza nel Congresso con la vittoria dei democratici alla Camera dei rappresentanti. Impresa importante, anche se non completata dalla - più difficile - conquista del Senato che rimane saldamente in mano repubblicana, forse anche con qualche seggio in più rispetto a due anni fa. Negli Stati dove nel 2016 Donald Trump ha vinto con margini a due cifre, i senatori democratici uscenti hanno infatti subito dure sconfitte. *"Domani è un giorno nuovo per l'America"* - ha commentato un'esultante **Nancy Pelosi**, capogruppo democratica alla Camera - *non si tratta solo di una vittoria dei democratici, è la vittoria delle regole costituzionali, dei controlli sull'amministrazione Trump*".



FEDERICO RAMPINI

La Repubblica © RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati delle elezioni Usa di midterm 2018: il voto alla Camera, al Senato e per i Governatori

Trump rilascia le prime dichiarazioni su Twitter, citando lo scrittore e capitalista Ben Stein autore di 'The capitalist code': *"Solo cinque volte negli ultimi 105 anni un presidente in carica ha vinto seggi al Senato nelle elezioni midterm* - afferma Stein nella dichiarazione riportata da Trump -. *Trump ha del magico. Quest'uomo ha la magia che gli esce dalle orecchie. E' un sorprendente acchiappavoti. I repubblicani sono incredibilmente fortunati ad averlo ed io sono solo stupito di quanto bene abbiano fatto. Tutto grazie alla magia di Trump. Trump è l'uomo magico. Incredibile, ha tutti i media contro di lui, che lo attaccano ogni giorno, e riesce a conseguire queste enormi vittorie".*

Il repubblicano **Paul Ryan**, ex presidente della Camera dei rappresentanti americana, che ha scelto di non ripresentarsi alle elezioni di midterm, si è congratulato con i Democratici per la conquista del controllo del ramo del Congresso ma ha esortato a trovare un terreno comune di fronte a un Paese che si presenta diviso come non mai. *"Non abbiamo bisogno di un'elezione per sapere che siamo una nazione divisa e ora abbiamo una Washington divisa"*, ha sottolineato in una nota. *"Come Paese e come*

governo dobbiamo trovare un modo per unirli e trovare un terreno comune e costruire i successi di questo Congresso".

A partire dalle 6 del pomeriggio, la mezzanotte italiana, si sono chiusi i seggi in decine di Stati chiamati ad eleggere tutti i 435 membri della Camera dei rappresentanti e un terzo dei 100 membri del Senato, 35 senatori, più 36 governatori. In alcuni Stati il conteggio dei voti potrebbe richiedere anche alcuni giorni e in alcuni casi un ballottaggio alla fine di novembre.

I risultati al Senato

Non è riuscito il tentativo democratico di rovesciare la maggioranza al Senato. Cruciale la sconfitta del **Texas**, dove il democratico **Beto O'Rourke** sfidava uno dei big del partito repubblicano, **Ted Cruz**. Il tentativo democratico di conquistare una storica roccaforte del Grand Old party, con un giovane che potrebbe rappresentare anche un protagonista della sfida per la Casa Bianca nel 2020, è naufragato dopo un lungo testa a testa, portando con sé anche le residue speranze di mettere in scacco Trump nella camera alta del Congresso. Quella del Texas rimane comunque una delle corse più sorprendenti per l'incertezza che l'ha segnata fino all'ultimo e il margine raggiunto da O'Rourke.



Su questioni come l'immigrazione, la Camera può condizionare l'azione amministrativa soprattutto in termini di bilancio e magari frenare la postura molto dura tenuta finora dalla Casa Bianca. Conversazione con Lucio Caracciolo, direttore della rivista *Limes*

Il Partito Democratico americano ha riconquistato il controllo della Camera, ma fondamentalmente il presidente **Donald Trump** “ha superato quasi indenne le elezioni di metà mandato, una prova in cui i suoi predecessori hanno avuto seri problemi”, spiega a *Formiche.net* Lucio Caracciolo, direttore della rivista *Limes* e tra i massimi esperti di geopolitica in Italia. “Trump ha perso la Camera, sì, ma mantiene il Senato, e soprattutto ha trumpizzato il Partito Repubblicano – spiega Caracciolo –

Adesso anche coloro che lo detestano, e ce ne sono parecchi soprattutto tra l'establishment dei repubblicani, sono costretti a fare buon viso a cattivo gioco, e sostenerlo fino al 2020”. E, aggiunge, “dall'altro lato dello schieramento non vedo emergere stelle, basta pensare che sembra che come speaker della Camera verrà nominata **Nancy Pelosi**, non proprio una novità della politica americana”.

Però la vittoria alla Camera potrebbe portare ai democratici un vantaggio: giocando di ostruzionismo, potrebbero creare problemi all'azione di governo dell'amministrazione. Sarà così? “Non sono convinto che vogliano, e comunque riusciranno, a fare opposizione dura. Di certo ci sarà qualche *fumus* di impeachment, ma niente di più.



EMANUELE ROSSI

FORMICHE.NET © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra l'altro Pelosi ha già detto che è ora di finirla con le divisioni, e che per il bene degli Stati Uniti è arrivato il momento di iniziare a lavorare bipartisan”.

Questo atteggiamento di sostanziale allineamento o quanto meno non eccessiva belligeranza, secondo Caracciolo, troverà terreno fertile sui grandi dossier di politica estera, dove il risultato delle Midterms e il controllo democratico della Camera “non influiranno granché”: “Certo, su questioni come l'immigrazione, la Camera può condizionare l'azione amministrativa soprattutto in termini di bilancio e magari frenare la postura molto dura tenuta finora dalla Casa Bianca.

“Sui grandi temi, però, come il contrasto e il confronto con Cina e Russia, per esempio, non ci sono differenze tra democratici e repubblicani, e soprattutto sono dossier gestiti dall'intelligence e dal sistema della sicurezza nazionale con sufficiente indipendenza – spiega Caracciolo – dove il Congresso al più ha potere di budget. Ma la linea di fondo è comune: nessuno vuole mollare la pressione su Pechino e Mosca. Lo stesso vale per i rapporti con l'Europa: Washington non vuole che l'Ue sia troppo coesa, e allo stesso tempo non ama l'idea di una Germania forte e leader: la priorità, inoltre, sarà quella di evitare che i

network cinesi (e russi) penetrino nei paesi europei, e questo riguarda tanto i tedeschi quanto l'Italia. E anche in questa linea strategica non ci saranno cambiamenti”.

E sull'Iran? L'attuale amministrazione ha reintrodotto lunedì l'intero regime sanzionatorio dopo essersi ritirata a maggio dall'accordo sul nucleare, che Trump definiva “il peggior deal di sempre” già durante la campagna per le presidenziali – un accordo che era invece considerato fondamentale dalla precedente amministrazione ed era stato spinto da **Barack Obama** con un grosso investimento di capitale politico. “Non credo che ci saranno cambiamenti sostanziali nemmeno sull'Iran – spiega Caracciolo – sebbene ci siano divisioni nell'amministrazione, la linea Obama dell'apertura era già morta prima dell'avvento di Trump, e, soprattutto, siccome c'è un interesse primario a mantenere in vita il regime saudita, adesso non è il momento per le politiche di morbidezza nei confronti dell'Iran”. Sicuramente, aggiunge, “si può interpretare come un sollievo il fatto che la crisi interna alla famiglia saudita abbia prodotto allentamenti su questioni come Yemen e Siria, ma tutto fino a un certo punto: gli americani non sono disposti ad accettare una decomposizione dello stato saudita” e questo comprende anche continuare a tenere una linea dura contro Teheran.



La rincorsa dei democratici a conquistare la maggioranza in Senato è cominciata tutta in salita dopo che i repubblicani hanno strappato il primo seggio democratico, nell'**Indiana** da cui viene il vicepresidente Mike Pence. Mike Braun ha battuto il senatore uscente, il democratico Joe Donnelly. Con la perdita del seggio in **North Dakota**, dove lo sfidante Kevin Cramer ha battuto la senatrice democratica uscente Heidi Heitkamp, la sfida è apparsa definitivamente perduta.

Anche il **Missouri** lancia un segnale inequivocabile di tenuta del trumpismo, con la vittoria di Josh Hawley - ex ministro della Giustizia sostenuto personalmente da Trump che qui ha

tenuto ben tre comizi - sulla senatrice democratica in carica, Claire McCaskill.

Un altro ostacolo sulla strada dell'assalto democratico al Senato è arrivato dal **Tennessee**, dove i repubblicani hanno resistito con Marsha Blackburn contro il democratico Phil Bredesen in uno dei seggi considerati vulnerabili al cambio di fronte.

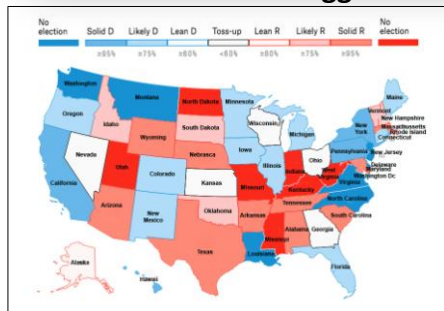
E' rimasto invece in sella in **West Virginia** un altro senatore democratico che era considerato a rischio, Joe Manchin.

Qui nel 2016 Donald Trump aveva vinto di 40 punti. Così come si salva un po' a sorpresa il senatore democratico del **New Jersey**, il controverso Robert Menendez, finito al centro di uno scandalo per corruzione.

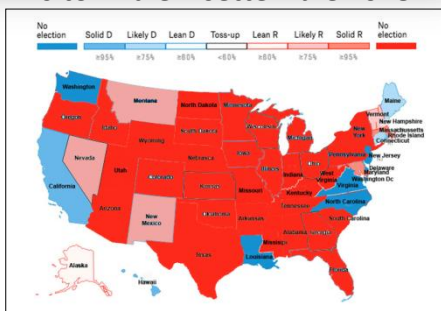
ELEZIONI MIDTERM USA



Ottobre: nei sondaggi



Esito finale 7 settembre 2018





CLAUDIO TITO

La Repubblica © RIPRODUZIONE RISERVATA

In una delle corse più incerte, quella del Senato in **Florida**, si profila un testa a testa tra il repubblicano Rick Scott e il democratico Bill Nelson.

Scott ha investito 50 milioni di dollari in questa sfida, decisiva per le sorti nazionali come spesso lo è stata la Florida nella storia delle elezioni americane.

In **Vermont** è stato rieletto Bernie Sanders, il contendente di Hillary Clinton per la nomination democratica nel 2016 e tra i più longevi membri del Senato Usa.

Altri senatori democratici sono stati rieletti alle elezioni Usa di metà mandato, oltre a Sanders in Vermont e Tim Kaine in **Virginia**. Si tratta di Elizabeth Warren in **Massachusetts**, di Tom Carper nel **Delaware**, di Ben Cardin nel **Maryland**, di Shalton Whitehouse nel **Rhode Island**, di Chris Murphy nel **Connecticut** e di Sherrod Brown nell'**Ohio**. Warren è considerata tra i papabili candidati democratici alla presidenza nel 2020.

I risultati alla Camera dei rappresentanti

Si configura anche superiore alle aspettative il successo dei democratici alla Camera dei rappresentanti, dove l'obiettivo dei 23 seggi necessari ad assicurarsi la maggioranza potrebbe anche essere superato. I democratici

fanno breccia nei distretti moderati dei sobborghi metropolitani anche in aree dove nel 2016 Donald Trump aveva fatto il pieno incontrastato, compresi gli Stati del Midwest e ampie zone del Sud. Uno dei seggi considerati decisivi dai democratici, il 27esimo distretto della **Florida**, è stato strappato ai repubblicani con la vittoria di Donna Shalala, ex ministra della Sanità con Bill Clinton. Un altro è stato ottenuto, in una sfida al femminile, da Jennifer Wexton che ha battuto la repubblicana Barbara Comstock in **Virginia**. Altri seggi decisivi arrivano dalla **Florida**, dal **New Jersey**, dallo Stato di **New York**, dalla **Pennsylvania**.

La democratica Ayanna Pressley entra nella storia come prima donna afroamericana eletta alla Camera dei Rappresentanti in **Massachusetts**.

Alle primarie democratica aveva avuto la meglio sul veterano Michael Capuano ma non ha dovuto fronteggiare alcuno sfidante repubblicano all'elezione di metà mandato.

E c'è un altro primato, sempre segnato da donne democratiche: Rashida Tlaib entra nella storia come la prima musulmana eletta in Congresso. La 42enne ha vinto l'elezione in **Michigan** per la Camera dei Rappresentanti. A lei è seguita poche ore dopo anche Ilhan Omar, 39enne musulmana di origini somale, eletta in **Minnesota**.

ITALIA ED EUROPA



ITALIA ED EUROPA

Matteo Salvini: "È arrivata la lettera di Bruxelles? Va bene, aspettiamo quella di Babbo Natale". Poi aggiunge un classico: "Ci lascino lavorare". E continua: "Mi sembrerebbe irrispettoso che arrivino sanzioni per una manovra di crescita. Tra un anno ne parliamo, ma no a pregiudizi. Noi nella manovra ci crediamo, non vado a sindacare nelle manovre degli altri Paesi. Un messaggio ai signori di Bruxelles, per dire: per l'Italia decidono gli italiani, non rompeteci le scatole, lasciateci lavorare".



Pierre Moscovici, Commissario europeo agli Affari economici: "Non mi sono messo il vestito rosso o la barba bianca e **non sono Babbo Natale**, sono il commissario agli Affari Economici e penso si debbano trattare queste questioni con rispetto reciproco, serietà e dignità. Il dialogo non è un'opzione, è un imperativo continuerò a confrontarmi con gli interlocutori italiani e, se a un certo punto ci fosse occasione di incontrare Salvini o Di Maio in conversazioni più informali. Il nostro compito non è picchiare più forte o più in fretta per far muovere i mercati né prendere posizione nel dibattito italiano".

ITALIA ED EUROPA

Mercoledì 21 ottobre 2018, ore 12.10 – La Commissione Ue ha bocciato la manovra del governo Lega-M5S. Bruxelles ha annunciato l'apertura della procedura d'infrazione per deficit eccessivo e violazione della regola sul debito.



Coraline e la porta magica



La parte più fredda dell'anno è, per me, quella dedicata ai film, alle serie, e a tutto ciò che aggiunge spirito e varietà alle numerose serate passate in casa.

"Coraline e la porta magica" mi ha conquistato dall'inizio con la sua grafica particolare, un po' lugubre, cupa, scomposta, ma magica ed esteticamente molto piacevole.

È lo stile del regista, Henry Selick, che ha diretto anche "The nightmare before Christmas".

La protagonista è infelice nella sua condizione: le manca l'attenzione dei suoi genitori occupati a lavorare, ha un vicino di casa irritante che parla troppo e non sa cosa fare nel tempo libero.

Trovata una piccola porta nella sua casa la apre e viene immersa in un universo parallelo, dove tutto è fatto per lei, i

genitori la trattano nel migliore dei modi e il gatto parla, mentre il fastidioso amico no. Ma questo mondo nasconde terribili mostri, peggiori di quanto Coraline si possa immaginare, e non è per nulla perfetto come appare.

Il vizio di non rimanere mai soddisfatti di ciò che si ha già viene così proiettato nel peggiore dei modi in questa fantasia e crea una realtà distorta, malvagia: il tutto per ribadire lo sbaglio che si commette ogni volta in cui si vuole troppo, senza conoscere le conseguenze dei propri desideri.

Questo cartone può spaventare, ma attrae, essendo un lavoro ricco di metafore e di messaggi che noi ancora non abbiamo concepito, ci ricorda di essere coscienti, e di *stare attenti a quello che desideriamo*.

RIFLESSIONI

NADIA KOFTYUK

Il Brachiosauro © RIPRODUZIONE RISERVATA





BEPPE SEVERGNINI

CORRIERE DELLA SERA - © RIPRODUZIONE RISERVATA



Brexit, la (brutta) lezione di Londra

La caotica vicenda della Brexit contiene un insegnamento per l'Italia perché anche noi stiamo giocando col fuoco. Non possiamo sfidare, da soli, la Commissione e gli altri Stati membri: si rischia lo scivolamento preterintenzionale fuori dall'Europa.

C'è una lezione, nel pasticciaccio brutto della Brexit, che interessa anche noi italiani. Le svolte storiche, quasi mai, vengono calcolate e previste.

Succedono e basta. Un episodio, o una serie di episodi, provocano il distacco della valanga degli avvenimenti. A quel punto, bisogna solo capire in che direzione rotolerà, e correre ai ripari. Fermarla non è più possibile.

Tra le notizie di queste ore — il governo di Theresa May ha accettato la bozza di accordo per l'uscita dall'Unione

Europea, poi ha cominciato a squagliarsi — e il referendum con cui David Cameron decise di affidare all'umore del momento la permanenza nell'Ue, il filo è tenue. Venti mesi di negoziati complessi e drammatici, pieni di sospetti, di blocchi e di faticose ripartenze. Nessuno immaginava cosa sarebbe accaduto, nel giugno 2016; nessuno, ancora oggi, sa cosa accadrà.

La riottosa House of Commons dovrà approvare il nuovo deal, e non è detto che ciò avvenga.



BEPPE SEVERGNINI

CORRIERE DELLA SERA - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Un accordo o il caos!, ha ammonito il primo ministro. Ma un accordo si sceglie, e richiede un voto; nel caos si precipita, come stiamo vedendo.

Quattro dimissioni in una giornata. E in Gran Bretagna, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, è stato nominato un ministro incaricato degli approvvigionamenti alimentari (il 40% oggi viene importato): non un buon segno. Lo scontro cui stiamo assistendo non è solo pratico: è quasi religioso.

C'è qualcosa dell'Inghilterra di Enrico VIII nell'Inghilterra di William e Kate: e questo, di per sé, è stupefacente.

L'Europa, per i sostenitori britannici di un accordo, rappresenta una convenienza. Ma per molti parlamentari conservatori, per gli unionisti dell'Irlanda del Nord e per circa metà della popolazione l'antieuropeismo è

una questione di fede. La Ue è un labirinto demoniaco da cui la Gran Bretagna deve uscire a tutti i costi. La contaminazione — peraltro in corso da anni — tra l'Irlanda fieramente protestante e quella felicemente cattolica? Impensabile, secondo i Brexiteers: occorre reintrodurre un hard border, un confine fisico, anche se rischia di affondare l'economia dell'isola.

Il 29 marzo 2019, data fissata per l'uscita dalla Ue, si avvicina. Restare in un'unione doganale e commerciale ha senso: per Londra, per la Gran Bretagna, per i 27 Paesi europei con cui lavora e commercia.

Ma l'impressione è che il senso, e il buon senso, siano stati travolti dalle emozioni e dalla retorica. Per una nazione che ha, come segni identitari, il realismo e l'ironia, sembra una beffa





BEPPE SEVERGNINI

CORRIERE DELLA SERA - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti coloro che hanno a cuore il futuro dell'Europa — intesa come comunità istintiva di popoli insediati nella stessa parte del pianeta — devono sperare che, piano piano, le cose si aggiustino. Punire e umiliare una grande nazione è sempre sbagliato (i dopoguerra non ci hanno insegnato niente?). Infierire su un Paese orgoglioso come il Regno Unito è anche rischiosamente stupido; peggio, infantile.

Anche perché non ci sono state guerre, per fortuna; Brexit è la conseguenza di un voto. L'esito non ci è piaciuto? Non fa niente: è stata la decisione di un Paese amico, e dobbiamo accettarla.

Perché abbiamo scritto, all'inizio, che questa caotica vicenda contiene una lezione per l'Italia?

Perché anche noi stiamo giocando col fuoco; e il gioco potrebbe sfuggirci di mano. Non possiamo sfidare, da soli, la Commissione e gli altri Stati membri; né

provocare continuamente l'Unione europea, immaginando uno scossone populista nelle prossime elezioni europee (i partiti tradizionali, secondo i sondaggi, disporranno di una solida maggioranza). È una questione di tono e di tattica, non solo di sostanza.

Ho incontrato a Milano, giorni fa, l'ex-premier Paolo Gentiloni (l'intervista è uscita giovedì su 7-Corriere). Mi è sembrato che lo scivolamento preterintenzionale fuori dall'Europa costituisca, oggi, la sua principale preoccupazione.

Il Regno Unito — con la sua storia, le istituzioni, la sua economia — è dovuto scendere a patti con la Ue, non è riuscito a scalfire il consenso europeo.

Non ci riuscirà neppure «l'Italietta con la faccia feroce», evocata da Gentiloni.

Oltretutto è una maschera, e non ci appartiene. Il volto dell'Italia, appena sotto, è più intenso e più serio.





INTERVISTA ESCLUSIVA **ARMANDO PERSICO**

**Armando Persico, il prof
che crea start up in classe:
«I miei studenti imparano
a fare i conti con la realtà,
come fa l'imprenditore»**

**Innanzitutto per conoscerla un po' di
più come persona, chi è Armando
Persico?**

Armando Persico è un Dottore Commercialista che ha incontrato la bellezza di una professione vocazionale: essere Docente. Vocazionale perché stare con i giovani, far loro da maestro, indicare la positività del vivere quando tutto

intorno sembra dire altro, la considero una opportunità che la vita mi ha concesso chiamandomi fin dall'inizio della mia attività lavorativa a farci i conti.

**Per avere una sua fotografia di scuola,
le chiedo: quali oggetti non devono
mancare mai nella sua classe?**

Se parliamo di oggetti, potremmo dire, le sedie girevoli, i tavoli (non li chiamo banchi) facilmente componibili e scomponibili in "zone di lavoro", non vorrei mai la cattedra, non sono un cattedratico, sono una persona che ha la fortuna di guidare, di indicare una strada, di fare proposte serie per la vita degli studenti.



“Il gruppo di studenti provenienti da mezza Europa che compongono il primo Corso di International Marketing Management da me diretto presso Fondazione ITS - JobsAcademy. Questa sì che è innovazione nella formazione!” - da Facebook

Ci racconti la logica che l'ha guidata nella scelta di un percorso come quello di promuovere le start up e questa idea d'istruzione.

L'imprenditore, tutti i santi giorni, deve fare i conti con la realtà, del mercato, dei propri collaboratori, delle scelte che deve fare, deve conoscere e riconoscere. E perché durante un percorso di apprendimento non può esistere la stessa dinamica? Perché i discenti devono essere costretti dentro, lo dice la parola stessa, qualcosa di “stretto”? Queste domande guida mi hanno condotto verso la costruzione di una proposta formativa che metta in gioco tutta la persona, comprendendo che “rischiare” è una libertà grande che è concessa a ciascuno di noi.

Lei che è a contatto con noi ragazzi, che potenzialità pensa che abbia la cosiddetta “generazione Z” con i mezzi di oggi?

Potrei rispondere che oggi, la conoscenza diffusa e a costo irrisorio e la possibilità di viaggiare con grande facilità sono delle potenzialità enormi.

E' verissimo, ma io penso che la libertà di scelta che oggi i nostri giovani hanno a disposizione, ha una potenza devastante.

Dobbiamo solamente aiutarli ad uscire dagli stereotipo, dal dato consegnato perché, tanto più ora, possano andare a fondo delle questioni ponendosi le domande ultime che ci aiutano a cogliere il senso vero del nostro vivere.

INTERVISTA

JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa può rappresentare il concetto di educazione all'imprenditorialità per il futuro di noi studenti? È applicabile a tutti gli indirizzi di studio?

Assolutamente sì, è trasversale perché trasversali sono le capacità che si acquisiscono grazie a questo approccio. Il futuro è fatto di "rischio positivo", ciascuno di noi non deve mai perdere il senso e la voglia di rischiare.

Lei è stato premiato con riconoscimenti internazionali per ciò che ha fatto, questo cosa le dice? E ora come continua questo percorso?

Quando ho iniziato a rivoluzionare il mio approccio allo studio dell'apprendimento, e sto parlando del 1996, la mia unica preoccupazione erano gli studenti che avevo davanti ogni mattina. E' quello che tantissimi colleghi hanno e che ho avuto la fortuna di incontrare durante il mio peregrinare per le scuole europee. Questi riconoscimenti sono

stati istituiti a livello italiano, europeo e mondiale proprio per rivalutare la centralità che l'insegnante deve avere nella società di ciascun Paese. Dobbiamo tornare a considerare il ruolo del docente come una delle colonne su cui far poggiare il rilancio delle civiltà.

1968-2018. 50 anni fa la partecipazione studentesca alla politica era alle stelle, ora il disinteresse tocca i minimi storici, ad esempio. Quanto è cambiata la scuola da allora, in tutti i suoi aspetti?

Ancora sul "rischio" di mettersi in gioco anche in politica.

Purtroppo ora siamo abituati a delegare, nel senso più infimo del termine.

I giovani devono tornare a trovare quell'entusiasmo che ha sempre caratterizzato lo spirito umano.

Gestire la cosa pubblica ha una dignità ontologica su cui dobbiamo assolutamente ragionare con gli studenti.



its

Formare persone
per il business

Il prof italiano che è stato in lizza per il Teacher Prize:

**«Ciascuno di noi non deve mai
perdere il senso e la voglia di
rischiare»**



La scuola italiana è quella delle grandi eccellenze, ma anche degli edifici che crollano o degli episodi di “bullismo” verso gli insegnanti. Che ne pensa di questa doppia dimensione?

Quando sono all'estero, tutti ma proprio tutti i colleghi non fanno altro che elogiare il nostro sistema liceale. Il classicismo e le scienze aiutano a ragionare, a farsi le domande, non possiamo assolutamente perdere questa nostra eccellenza che tutto il mondo ci invidia. Detto questo è chiaro che non è solo una questione di impostazione dei contenuti ma anche di centralità dell'azione educativa che dovrebbe essere sempre al centro della società... ma si sa... gli studenti minorenni non votano...

Come può la scuola produrre studenti formati in un mondo del lavoro in cui le professioni stanno cambiando e in cui molte di queste stanno sparando?

Il tema ha una forza dirompente. Si sente sempre parlare di nuovi lavori che nascono con caratteristiche totalmente diverse rispetto a quelli che muoiono.

E' sempre stato così, ma ora si succedono a ritmi vertiginosi.

E' la capacità di gestire il cambiamento, di leggere il futuro, di comprendere dove sta andando il mondo del lavoro che dovrebbe essere insegnata.

Sono queste le abilità che chiunque, anche coloro che sono già al lavoro devono avere.



Una battuta sull'alternanza scuola-lavoro?

Si fa e si disfa come se fosse un castello di carte, ma è una cosa seria. Conosco molto realtà formative che sono state create all'interno del mondo delle aziende e che funzionano alla grande. Il merito di averla resa obbligatoria è di averne messo a tema la necessità. Se ben gestita nella fase della impostazione, fornisce risultati molto interessanti.

Come intende la figura dell'insegnante e pensa che dovrebbe essere riqualificata all'interno della società?

Farò forse una affermazione forse retorica: deve tornare ad essere uno dei pilastri della società. La società lo deve mettere al centro, i genitori devono tornare ad avere fiducia nel lavoro serio dei docenti e aiutare i propri figli a capire l'importanza del ruolo dei docenti, gli studenti devono avere fiducia nel lavoro dei docenti e i docenti devono tornare a guadagnarsi questa fiducia.

La scuola del futuro è...

...fatta di passato nella centralità delle persone che la fanno e di domande vere sul senso della vita (poi viene anche il resto)



Andria Zafirakou, è l'inglese vincitrice del Global Teacher Prize, il nobel degli insegnanti, ha nel suo nome il simbolo dell'integrazione nelle scuole più difficili di Londra.



Carlo Rovelli: dissentire aiuta Inutile scrivere per i già convinti

**Il fisico presenta «Ci sono luoghi al mondo
dove più che le regole è importante la gentilezza»
il nuovo libro con articoli di argomento civile e politico**

Mi chiedono in diversi perché invece di occuparmi solo di scienza — il mio campo di studio — scrivo articoli su diversi argomenti, anche con risvolti politici. A dire il vero me lo chiede soprattutto chi non ama quello che scrivo. Chi è molto in disaccordo con i miei articoli, poi, non perde occasione per ripetermi la domanda e invitarmi a tacere. Ma è una domanda legittima e oggi, giorno in cui il «Corriere» mi fa il regalo di pubblicare una raccolta di miei articoli scritti lungo un decennio, mi sento un po' in dovere di provare a rispondere.

E' uscito l'8 novembre in libreria e in edicola il volume di Carlo Rovelli, «Ci sono luoghi al mondo dove più che le regole è importante la gentilezza»,

pubblicato dal «Corriere della Sera» (pagine 286, euro 17,50). Il libro di Rovelli sarà presentato dall'autore a Milano il 20 novembre insieme al direttore del «Corriere» Luciano Fontana. **La memoria mi riporta subito a una conversazione con un mio studente**, una quindicina di anni fa. Si chiamava Florian. Era un ragazzone con la barba, mite, un po' timido, veniva da un paesino dei Pirenei. Aveva grande simpatia e grande cuore. Mangiavamo insieme un panino sotto uno dei pini del campus di Luminy dove insegno, vicino a Marsiglia; parlavamo del più e del meno e anche della situazione politica, come si fa. Non eravamo d'accordo su tutto, ma condividevamo le stesse preoccupazioni.



Uscito l'8 novembre in libreria e in edicola il volume di **Carlo Rovelli**, *«Ci sono luoghi al mondo dove più che le regole è importante la gentilezza»*, pubblicato dal Corriere della Sera

D'un tratto lui mi chiese «Perché non scrivi pubblicamente le cose che dici?» Io risposi con le stesse parole che mi vengono ora qualche volta rinfacciate: «se c'è qualcosa di cui sono competente è la fisica, sul resto non è meglio che stia zitto?»

Ricordo il suo sguardo, sorpreso, pieno di affettuoso rimprovero:

«Sbagli — mi disse, usando un'espressione che non si era mai permesso con me —, non senti responsabilità verso il mondo? Non ti sembra tuo dovere dare il tuo contributo, condividere quello che pensi, se potrebbe essere utile ad altri? Se pensi che la comunità a cui appartieni sta facendo un errore di cui si pentirà, non ti senti in dovere di dirlo?» Gli chiesi subito: «Ma perché io?» E lui, candidamente: «Perché forse a te qualcuno fra la gente ti ascolta, per questo hai una responsabilità». Era più di quindici anni fa, non avevo ancora pubblicato libri per il grande pubblico, il mio nome era sconosciuto alla grande maggioranza di questa «gente» a cui Florian si riferiva. Non capivo cosa volesse dire.

La conversazione mi è tornata alla mente molte volte negli anni successivi, nei momenti di scelta. Mi ha chiesto collaborazioni per primo il supplemento culturale del «Sole 24 Ore», poi «Repubblica», giornali stranieri come il «Guardian» e il «Financial Times», e un giorno qualche anno fa ho ricevuto un invito dal direttore del «Corriere». Ogni volta ho esitato. Nella vita mi sono sentito spesso un outsider, con opinioni poco condivise.

Prendere posizione pubblicamente su argomenti controversi significa attirarsi inimicizie; anche insulti. Il nostro Paese poi è poco abituato a scambi di opinioni rispettosi; invece che discutere iniziamo subito a insultarci. Mio padre, intelligente e cauto, si inquietava per me ogni volta che scrivevo qualcosa.

Ma alla responsabilità a cui mi chiamava Florian vi credo.

È la responsabilità di ciascuno di noi verso la nostra comunità. Nessuno ha tutte le risposte in tasca, e ciascuno di noi è un granello, ma la vita collettiva, come il sapere scientifico, è un vasto dialogo quotidiano non facile, attraverso il quale si costruisce il nostro futuro. Ciascuno vi partecipa come può. Penso che chi ha il privilegio di un mestiere intellettuale fatto di studio, riflessioni, viaggi, incontri, letture, pensieri, abbia il dovere di non tenere i pensieri chiusi in torri d'avorio, ma offrirli a chiunque possa esserne curioso o utilizzarli.

48 ore al Lucca Comics



La nostra reporter Alice, armata di cosplay e di tanto, tantissimo entusiasmo, ha passato un weekend intero alla più importante fiera di fumetti italiana che richiama ogni genere di appassionati da tutto il paese







70 ANNI DI TEX

PIERO SANSONETTI
IL DUBBIO © RIPRODUZIONE RISERVATA



Tex, maledetto dai preti e dalla Iotti, ma amato da tutti gli altri

Cent'anni fa, il 28 agosto 1917, nasceva il disegnatore di Tex Aurelio Galleppini, per tutti Galep

Siamo nel 19esimo secolo. Fuorilegge nei primi numeri, poi ranger e agente della riserva indiana, Tex si integra a tal punto con i Navajos da sposare Lilyth, la figlia del gran capo, e diventare a suo volta, con il nome di Aquila della Notte, un capo indiano.

Quasi una prefigurazione, ma molti anni prima, di figure come *Un uomo chiamato cavallo* o *Il piccolo grande uomo* della cinematografia Usa, i personaggi che inaugureranno il “revisionismo” sui

pellerosa. Tex si muove principalmente tra l'Arizona, il New Mexico e il Colorado, anche se insieme ai suoi amici – il leggendario Kit Carson e il fedele indiano Tiger Jack – non disdegna avventure in luoghi più lontani.

Ma quella di Tex, ricordiamolo, è un'America molto italiana. Un'America irriverente e utilizzata – magari inconsapevolmente – come mito libertario per fuoriuscire dalla cappa ideologico del conformismo

70 ANNI DI TEX

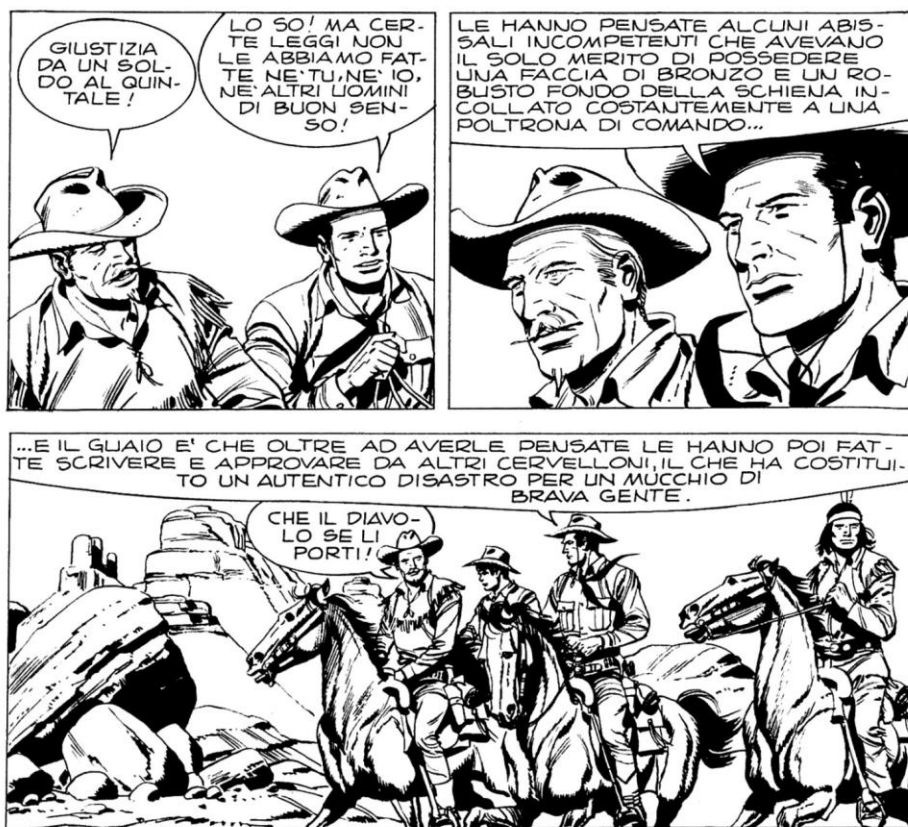
PIERO SANSONETTI
IL DUBBIO © RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo nel 19esimo secolo. Fuorilegge nei primi numeri, poi ranger e agente della riserva indiana, Tex si integra a tal punto con i Navajos da sposare Lilyth, la figlia del gran capo, e diventare a sua volta, con il nome di Aquila della Notte, un capo indiano.

Quasi una prefigurazione, ma molti anni prima, di figure come *Un uomo chiamato cavallo* o *Il piccolo grande uomo* della cinematografia Usa, i personaggi che inaugureranno il “revi-

sionismo” sui pellerossa. Tex si muove principalmente tra l’Arizona, il New Mexico e il Colorado, anche se insieme ai suoi amici – il leggendario Kit Carson e il fedele indiano Tiger Jack – non disdegna avventure in luoghi più lontani. Ma quella di Tex, ricordiamolo, è un’America molto italiana.

Un’America irriverente e utilizzata – magari inconsapevolmente – come mito libertario per fuoriuscire dalla cappa ideologica del conformismo.



**«...quando vede un torto,
il povero cristo che soffre
ingiustamente, lui si ribella
e prende le sue parti.
Che poi sia negro, che sia
bianco, che sia indiano, che sia
un contadino, che sia una
persona colta,
non gliene frega niente»**

(Gianluigi Bonelli)



Tanto questo è vero che il personaggio disegnato da Galep diventa l'eroe privilegiato per gli adolescenti dell'Italia in marcia verso il miracolo economico. Il successo è tale che nell'ottobre del '58 arriva in edicola *La mano rossa*, il primo numero del cosiddetto *Tex* gigante, l'albo mensile dal nuovo formato «quaderno a dorso quadro», il cosiddetto "formato bonelliano", un classico del fumetto italiano. E tutte le copertine, fino al 1994 – anno della sua scomparsa – saranno disegnate immancabilmente tutte da Galep. A differenza dei loro genitori – dc, comunisti, o altro fossero – gli adolescenti italiani si ritrovarono tutti accomunati da una passione unificante, quella per *Tex*. Che, d'altronde, era un personaggio portatore di un vento nuovo... Ha scritto Massimo Fini: «*Tex* non era il Bene. Non era neanche il Male. Era il Bene a modo suo. Per

cominciare aveva dei vizi: beveva whisky e fumava. Inoltre, mentre gli eroi degli altri fumetti erano asessuati o avevano di fronte alle donne delle reazioni da giuggioloni, da nano Eolo, di *Tex* si capiva, sia pure per accenni casti e virili, che le donne gli erano tutt'altro che indifferenti». I custodi della morale pubblica non faticarono ad accorgersene. Tant'è che pensarono anche di censurare il fumetto disegnato da Galleppini.

Nel '51, infatti, due deputati della Dc, Maria Agamben Federici e Giovan Battista Migliori, presentano alla Camera un progetto di legge che istituiva il controllo preventivo sui fumetti.

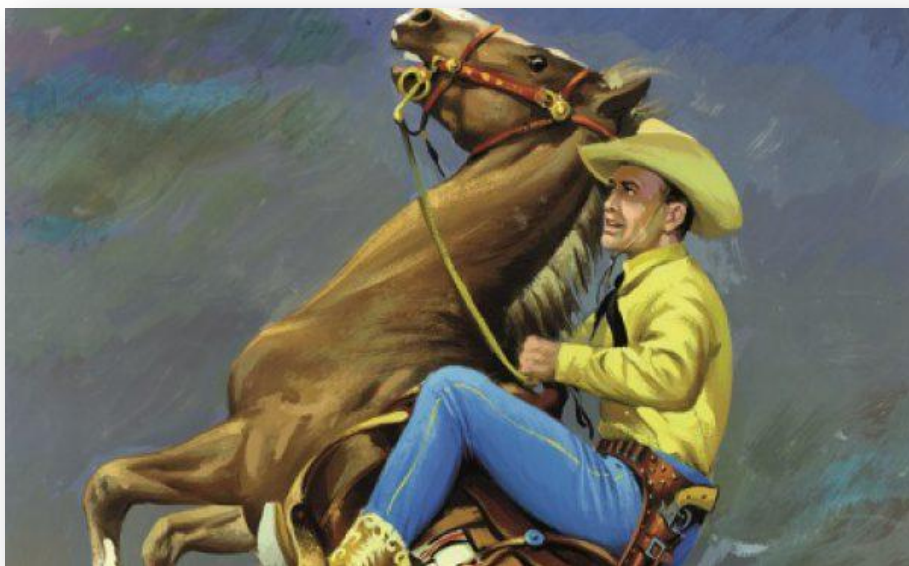
Fortunatamente, la proposta viene bocciata in Senato. E proposte analoghe vennero ripresentate – pur senza essere mai approvate – nel '55 e, non casualmente, nel '58, anno in cui *Tex* diventa "grande".

Presto un girocollo! E poi in Tex c'era la violenza... Le pistole furono spesso coperte dalla "biacca", lasciando buoni e cattivi disarmati. Ma, visto che non c'era tempo per rifare completamente i disegni, i personaggi rimanevano in una posizione di sparo buffa e inspiegabile». Immaginate le arrabbature di Galep, che vedeva così regolarmente rovinati i suoi disegni.

Alla fine, comunque, Tex superò anche quella fase e arrivò indenne agli anni 70, rilanciandosi in un successo straordinario che a oggi non ha conosciuto cali. Ha proprio ragione Massimo Fini quando, parlando di Tex – «per anni negletto e malvisto» dai custodi della cultura cosiddetta "alta" – arriva a definirlo «il primo trasgressore della morale corrente che mi sia capitato di

incontrare. Non la morale del West, va da sé, ma quella perbenista, borghese, baciapile, ipocrita, formalista, che metteva l'ordine e il conformismo sopra la verità e la giustizia, in cui vivevamo negli anni ' 50». Forse è proprio così, Tex – eroe trasversale dell'immaginario, amato a destra e a sinistra, dai laici e dai cattolici – è forse stato storicamente il primo anticipatore del nostro Sessantotto.

Gli editori, comunque, cercarono di prevenire l'aggressione moralista per evitare la paralisi dell'editoria per ragazzi. Istituirono infatti una propria "commissione di autocensura" con tanto di marchio che, fino alla fine degli anni ' 60, appariva su tutte le pubblicazioni: «G. M.», "garanzia morale".



70 ANNI DI TEX

PIERO SANSONETTI

IL DUBBIO © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Settant'anni con Tex.
A Milano la mostra
sull'eroe a fumetti
più amato d'Italia**

"Tex. 70 anni di un mito"
al Museo della Permanente di
Milano, dal 2 ottobre 2018
al 27 gennaio 2019



«Oggi tutto quel pandemonio – raccontò negli anni '90 Sergio Bonelli, figlio di Gian Luigi e suo prosecutore – sembra ridicolo. Fatto sta che noi editori, in assurde riunioni, dovevamo stabilire. O meglio cercare di

interpretare, calandoci nella mentalità dei famosi deputati, i "confini" della morale. In Tex c'era un'indianina con le cosce nude?

Presto, una maxigonna! In Tex c'era una sciantosa scollata?





Tex e Dylan Dog in cima alla classifica degli albi di fumetti più venduti in Italia



Classifica degli albi di fumetti più venduti in Italia

Tex vende 200mila copie mensili, Dylan Dog 120mila copie al mese Nathan Never circa 30mila, Julia circa 30mila, Zagor circa 30mila.

Diabolik vende 3,2 milioni di copie l'anno (tre edizioni mensili – un nuovo numero e due ristampe – ed edizioni speciali).

I record dei fumetti italiani, da Tex a Dylan Dog, Tex vende in Italia 200mila copie mensili contro le 100mila di Spiderman negli Usa.

La Marvel negli Usa edita molti più personaggi dell'Italia, però produce ogni mese 20 pagine di storia, i nostri albi sono mediamente di 100 pagine. Un fumetto medio americano vende circa 5-8mila copie, un fumetto italiano che funziona vende 18mila copie in Italia. Asterix in Francia vende 5 milioni di copie, ma accade una volta ogni dieci anni quando esce qualcosa di nuovo. Di Tex vengono pubblicati in un anno dodici inediti della serie regolare più numerose altre iniziative extra che vendono 180-190mila copie l'una.



Dylan Dog è il fumetto del quale vengono prodotte più pagine al mondo (4mila all'anno): di nessun altro personaggio vengono realizzate così tante pagine e vengono vendute 110-120mila copie al mese.

Secondo Cong Hugo Pratt Properties, in 50 anni Corto Maltese ha venduto nel mondo oltre 15 milioni di copie. In Italia il solo albo 'Una ballata del mare salato' ha superato il milione.

Zerocalcare è il fenomeno più recente del fumetto italiano e ha venduto 700 mila copie in quattro anni con le sue storie.

Perché non si fanno film dai fumetti italiani?

Negli anni si sono fatti pochi film e di modesto livello tratti dai fumetti

italiani. L'ultimo film del genere risale al 2010 quando gli americani hanno adattato (malamente) Dylan Dog per il grande schermo.

Il motivo per cui i produttori sembrano non amare questo genere cinematografico è legato allo scarso appeal dei nostri fumetti all'estero. I numeri che fanno in Italia, infatti, non si ripetono in altri Paesi. Questa potrebbe essere una delle motivazioni, ma vista la situazione del cinema italiano sembra ben poco valida: le pellicole di casa nostra, infatti, restano – salvo rarissime eccezioni – circoscritte al mercato italiano, per cui appare incomprensibile pensare che non si facciano film dai fumetti italiani perché difficilmente esportabili.



Film più importanti tratti da fumetti italiani

Kriminal nel 1966.

Satanik nel 1968.

Diabolik di Mario Bava del 1968.

Baba Yaga del 1973 ispirato alla **Valentina** di Crepax.

Sturmtruppen del 1976 con Renato Pozzetto

‘Tex e il signore degli abissi’ di Duccio Tessari con Giuliano Gemma del 1985.

‘Dylan Dog – Il film’ di Kevin Munore, una produzione americana del 2010.

Produzioni Tv con i cartoni animati di **Diabolik**, **Corto Maltese**, **Martin Mystere** e i telefilm di **Valentina**.

Chi detiene i diritti cinematografici dei fumetti italiani.

Passare dalla carta alla pellicola (o al digitale) è molto meno facile di quanto si pensi per quanto riguarda i maggiori fumetti italiani.

Questo perché gli editori in diversi casi hanno ceduto i diritti cinematografici ad altri.

E’ il caso di **Dylan Dog** i cui diritti sono

ancora detenuti dagli americani di Platinum Studios che hanno realizzato il film del 2010. Oppure di **Diabolik** i cui diritti audiovisivi dal 1999 sono detenuti dalla società francese Morgana Film di Laurent Soregarol che ha ceduto i diritti per la parte tv a Sky per la produzione di una serie in dieci puntate che sarà realizzata nel 2018. Doveva essere realizzato anche un film, ma è stato bloccato in attesa della serie tv. Diverso il caso di **Tex**: i diritti del primo sono detenuti da Giorgio Bonelli, il fratello di Sergio. I diritti del personaggio, infatti, appartenevano al creatore Gian Luigi Bonelli, il padre; con la morte di Sergio Bonelli sono rimasti al fratello, che nella vita fa l’imprenditore incampo immobiliare ed edilizio. In quanto a **Zerocalcare**, infine, si era parlato di un film tratto da ‘La profezia dell’armadillo’ e diretto da Valerio Mastandrea ma l’attore, che ne detiene i diritti, ha dichiarato alla stampa che non sarà più lui a dirigerlo per cui sembra che il progetto si sia arenato.



Una sola regina

Non c'è storia. L'Olimpia si conferma ancora una volta dominatrice in Italia, dov'è ancora imbattuta. Questa stagione è partita col proposito di essere assoluta schiacciasassi nei confini nostrani e di fatti Milano non si è affatto smentita nel big match in Laguna. I veneti si sono scontrati con un livello che non fa per loro, pur essendo la maggior antagonista di Milano, e questo è tutto dire.

Nel constatare che il primo posto sia questione a due tra gli orogranata e i biancorossi, non c'è novità, ma quello che colpisce di più è che, oltre ad Avellino, le più dirette inseguatrici in graduatoria sono le sorprese Cremona e Brindisi. I lombardi vedono la conferma di quanto un coach come Sacchetti sia capace di veri e propri miracoli, mentre la compagine pugliese ha costruito un roster davvero

interessante, con a capo una guida esperta quale Vitucci. Avellino e Bologna sgomitano e ambiscono a qualcosa di più, ma stanno anche facendo cose egregie in Champions League (la Virtus ha un 7-0 stupefacente). Varese sta riuscendo a mantenere ciò che di buono aveva fatto lo scorso anno. Pesaro e Trieste sono comunque apparse positive in un campionato che le vedeva partire per la salvezza. Sassari ha bisogno di tornare ai livelli di qualche anno fa e l'inizio di stagione non rispecchia queste aspettative, per Cantù discorso a parte visti i guai finanziari che vedono ad alto rischio la partecipazione al torneo. Più che deluse, in fondo alla classifica rimangono Trento, Brescia, Reggio Emilia e Torino, ma la prima candidata alla retrocessione è invece Pistoia, inchiodata all'ultimo posto.

BASKET**JEAN CLAUDE MARIANI**

Il Brachiosauro • © RIPRODUZIONE RISERVATA



Tre uomini e una coppa

Sono sempre loro. Le tre padrone dei parquet d'Europa sono e rimangono queste. Una sconfitta a testa, ma primo posto in coabitazione. Niente di nuovo sotto il sole, direte voi. In effetti è così, ma sotto di loro, tra sorprese e rinascite, la guerra per spodestarle, o più probabilmente, per aggiudicarsi l'ultimo biglietto per le Final Four di Vitoria, è più che agguerrita.

Ecco infatti che le novità sono quando vediamo che immediatamente dopo vi sono le finalmente competitive, a conclusione di qualche anno buio, Milano, Efes e Barcellona. Queste hanno saputo dare seguito all'ennesimo faraonico mercato con risultati straordinari. Ancora assopite sono invece le due greche, che rimangono in zona play-off, ma con qualche incidente di troppo forse. Così, mentre l'Oly deve

ancora ingranare col nuovo corso firmato Blatt, il Pana è uscito rinnovato e, a parer mio, anche indebolito, dagli adii eccellenti di quest'estate e dovrà riconfermarsi. Se il sorprendente Bayern di Radonjic si attesta a metà classifica, Zalgiris, Khimki, Baskonia e Maccabi si leccano le ferite, visto un avvio di stagione nient'affatto convincente. Per i lituani può essere comprensibile, avendo lasciato partite i pezzi pregiati e avendo a disposizione poche risorse, ma israeliani e baschi hanno dovuto affrontare il cambio di coach in corsa, scegliendo Sfairopoulos e Perasovic, invece i russi, oltre alle difficoltà, sono alle prese con la tegola Shved, fuori per un mese. A chiudere il quadro Gran Canaria, Buducnost e Darussafaka, decisamente senza reali ambizioni ad alti livelli.

BASKET



JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro - © RIPRODUZIONE RISERVATA



Finalmente, è il caso di dirlo, si riaffaccia l'Olimpia che tutti hanno invocato dal post-2014, ovvero dallo storico scudetto contro Siena, l'avversario di sempre. Un'Olimpia capace di essere la prima della fila in Italia, ed entrare nella rosa delle migliori in Europa.

L'AX di quest'anno non è espressione di un sistema particolarmente organizzato, come ad esempio lo Zalgiris di Jasikevicius della scorsa annata, ma ha semplicemente migliorato gli interpreti nelle posizioni fondamentali e le vecchie pedine che sono rimaste hanno un anno alle spalle di conoscenza reciproca.

Milano di quest'anno è soprattutto Mike James, folletto magico con talento da oltreoceano, leadership innata e grinta da uomo vero. Capace di segnare - e come lo sa fare! -, ma anche di

mettere in ritmo i compagni, con ribaltamenti di lato visionari. Tuttavia decisivo è anche l'altro straordinario interprete, ovvero Nemanja Nedovic, ora ai box per infortunio muscolare che, come d'abitudine per gli appartenenti alla scuola slava, è dotato di letture straordinarie e di lampi di classe accecante. E infine Jeff Brooks è uomo ovunque di Milano, piovra tentacolare e silenziosa, chiave di volta per sigillare la difesa meneghina. I risultati di questo nuovo corso sono una Milano illibata in patria, con la Supercoppa in tasca, e con un cammino europeo che certifica sei vittorie a fronte delle preventivabili sconfitte contro CSKA e Real, oltre a quella nell'ardua trasferta del Palau Blaugrana con il Barça. Milano, finalmente, può sognare in grande.



Il Mondo di ALICE



**Il
Mondo
di
ALICE**



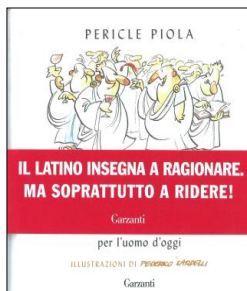
BRACHIOSTREETART



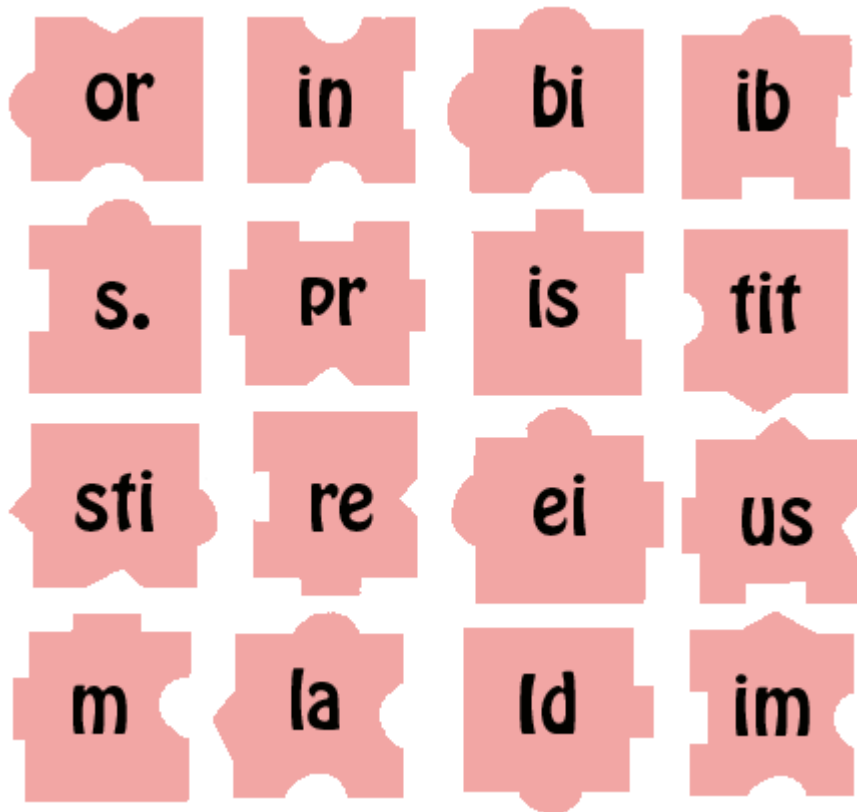
BANKSY



Brachiosauro's QUIZ



Anno scolastico nuovo,
quiz nuovo in "latinorum".
Un'occasione per ridere un po'
traducendo il linguaggio
comune con il libro spassoso
di Pericle Piola



Il puzzle del mese. La frase in latino nascosta nel quiz di ottobre era:
"I Barbari ti invadono il salotto!". Avevi rinunciato?



Il Brachiosauro

Molto oltre il giurassico

Direttore:

Jean Claude Mariani

Redattori:

Nadia Koftyuk

Isadora Reccagni

Beatrice Marini

Alice Valli

Intervista:

Armando Persico

Scientific Advisor of

the International Marketing

Management Programme

alla Fondazione ITS- Jobs Academy

Contributi:

Beppe Severgnini

Piero Sansonetti

Carlo Rovelli

Federico Rampini

Fonti:

euroleague.net

Corriere Della Sera

La Repubblica

Stampa: Altragrafica

Indirizzo e-mail:

blumar1@libero.it

Blog:

<http://ilbrachiosauro.wordpress.com>

A BREVE
SU RECSANDO

L'ARCHIVIO COMPLETO
DEL BRACHIOSAURO



International
House

LIBROPOLI

la musica, le parole, le cose

20098 San Giuliano Milanese - Via Giovanni XXIII, 11

Tel/Fax (02) 98.40.009 - musicaparolecose@tiscali.it

Altragrafica

Stampe e fotocopie a partire da 0,05 € !
(offerta valida per studenti)

Via Gorizia 5 - 20097 San Donato Milanese (MI)

Tel. 02 55 600 732 - Fax 02 51 87 70 63

www.altragrafica.it - altragrafica@gmail.com

www.facebook.com/altragrafica

Consigliati da tutti i brachiosauro !

**BAR TRATTORIA
BIANCHI**

CON AMPIO GIARDINO

CUCINA CASALINGA

20097 Poasco, via Unica 13

di San Donato Milanese

Tel. 02 57404988 - 339 4231056

